

IL CAVALLO CHE MISE IN FILE ROOSEVELT, HITLER E MUSSOLINI

SECONDO uno studio, le personalità che occuparono più spazio sui giornali nordamericani nell'anno 1938 furono nell'ordine Roosevelt (2°), Hitler (3°), Mussolini (4°), con al primo posto non un essere umano, bensì un quadrupede, il purosangue Seabiscuit. A questo corridore, eroe di un eccellente film con Tobey Maguire e Jeff Bridges, è dedicato un corposissimo volume adesso intrepidamente ancorché assai goffamente tradotto in italiano, così ben documentato da da metter voglia di dire che fa per l'ippica statunitense quello che Melville fece per la caccia alle balene. In ogni caso per chi qui scrive (e che non è affatto un competente della materia) è stata la lettura più appassionante del periodo festivo. Gli elementi della saga sono infatti irresistibili, a partire dal personaggio principale, che come il nostro Ribot era di gran sangue ma piccolo, sgraziato e ribelle, e inizialmente non fece colpo sui primi proprietari, i quali dopo vani tentativi di metterlo a regime, soprattutto con metodi brutali, lo vendettero come uno scarto. A questo punto però Seabiscuit diventò il centro e il catalizzatore di tre destini diversi. Charles Howard era un miliardario illuminato, che dopo essersi fatto da sé col mercato delle automobili - scoprì e dimostrò le potenzialità del veicolo durante il terremoto di San Francisco - si era rivolto all'ippica da dilettante, per distrarsi, quasi con un recupero di contatto con la natura, dopo la tragica morte di un figlio e un nuovo matrimonio. Tom Smith era un allevatore solitario, che viveva in simbiosi con i cavalli, meglio se con uno alla volta, e non apriva mai bocca. Red Pollard era un fantino ex pugile, agli sgoccioli della carriera, spesso squalificato per il suo caratteraccio, e menomato dalla perdita di un occhio che non rivelava a nessuno per non perdere gli ingaggi. Howard ingaggiò Smith; Smith gli fece comprare Seabiscuit che nessuno voleva; Pollard fu l'unico disposto a montare un cavallo intrattabile.

Insieme i tre ricostruirono l'animale, partendo dal principio che aveva bisogno di affetto (gli misero nel box un compagno fisso grosso e pacioso, a nome Pumpkin). Seabiscuit era atipico per molti versi, per esempio mangiava e dormiva smodatamente ed era scansafatiche. In compenso rivelò uno spirito combattivo senza pari. Trionfò negli ippodromi californiani, dove presto gli furono imposti handicap gravosissimi, ma per molto tempo non fu preso in considerazione sulla costa orientale, dov'era l'aristocrazia delle corse. Laura Hillebrand ha fatto certissime ricerche per questo libro, oltretutto corredato da più di cento fotografie.

Masolino D'Amico (La Stampa, 18 gennaio 2004, p. 23)